

**SICILIA DEL POPOLO
PALERMO**

12/2/1950

**OBIETTORI
di coscienza***Riceviamo e pubblichiamo:*

Signor Direttore

ha letto alcuni giorni fa su un quotidiano locale una inaccettabile trattazione del delicato problema degli obiettori di coscienza. Mi consenta pertanto di esporre in proposito alcune brevi considerazioni.

La nostra Costituzione, alla cui elaborazione e approvazione hanno partecipato i rappresentanti dei vari partiti, e come tale è quindi l'espressione della volontà, dei sentimenti, delle tradizioni del nostro popolo loddove tratta dei « Diritti e dei doveri dei cittadini » (Parte I titolo IV, art. 52) così si esprime: « La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge ».

Ora la Costituzione, come si sa, è la grande conquista democratica che tutela i diritti e le libertà del cittadino e tutti pone sullo stesso piano. Oltre ai diritti e alle garanzie concessi all'individuo nella Costituzione sono contemplati pochi doveri che la collettività richiede al singolo nel supremo interesse e bene comune.

Ed ecco entrare in scena gli « obiettori di coscienza » che, adducendo motivi religiosi o morali, non intenderebbero prestare il servizio militare perché « non si sentono di ammazzare » quasi che (a parte l'atteggiamento che suona aperta ribellione alla legge accettata e rispettata da tutti) l'esercizio delle armi — che è praticato in tutti gli Stati del mondo — implichi la necessità di aggredire e di ammazzare, anziché di difendersi; se aggrediti e non offra sempre la possibilità all'obiettore di coscienza, in caso di guerra se vuole immolarsi per la sua idea, di farsi ammazzare dallo avversario piuttosto che ucciderlo.

Cosicché l'obiettore di co-

scienza convinto, sempre che trattasi cioè di « obiezione » e non di « abiezione » ha la possibilità di conciliare i suoi doveri di cittadino con quelli dettati dalla sua coscienza — cioè di presentare il servizio militare condividendo oneri e rischi con tutti gli altri concittadini e, nel tempo stesso, se ai ferri corti con l'avversario di farsi ammazzare per non uccidere servendo, almeno così, col consumo di una cartuccia del nemico la causa comune.

Questo vuol dire buona fede e può convincere, altrimenti è assenteismo e vigliaccheria.

Ora, chi vuole convincere il Pinna che, pur avendo iniziato su domanda il corso allievi-ufficiali di Lecce al primo contatto colla vita operosa e poco comoda quale è la vita militare, ragiona press'a poco così: « Chi me lo fa fare? Mio padre ha fatto il soldato, mio fratello pure, forse anche mio nonno e il padre di mio nonno.. Peggio per loro! Io mi sento migliore di loro... Io non voglio fare questa vita non si confà con me Io non voglio ammazzare ». E così Pinna, sconosciuto ragioniere, è diventato « qualcuno » perché molto si è discusso del suo caso.

In una epoca di tanta decadenza dei valori morali c'è a chi piace diventare « qualcuno » a qualunque costo.

Concludendo i buoni sentimenti convincono quando importano un sacrificio e non quando si riducono ad una enunciazione di parole dalle quali trarre un profitto personale, come ad esempio quella di sottrarsi ad una fatica, ad un disagio ad un sacrificio.

« L'uomo — dice una relazione dell'autorità militare svizzera investita dello stesso argomento — non può vivere in società ordinata e tranquilla se la libertà di ciascuno di agire a proprio piacimento non viene limitata. La rinuncia a perseguire penalmente gli obiettori di coscienza deve essere rifiutata perché sarebbe pericoloso sacrificare in questo campo i diritti dello Stato ».

La ringrazio e cordialmente la saluto.

Francesco Pipitone